

philosophica

serie rossa

diretta da Adriano Fabris

comitato scientifico

Bernhard Casper, Claudio Ciancio,
Francesco Paolo Ciglia, Enrica Lisciani-Petrini, Félix Duque,
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Piergiorgio Grassi,
Ken Seeskin, Guglielmo Tamburrini

anteprima
visualizza la scheda del libro su
www.edizioniets.com

Antonio Pirolozzi

La Logica della Rivelazione

Trinità, Incarnazione e Comunità
nel pensiero di Hegel



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675786-9

ISSN 2420-9198

A mio nonno Peppe

*Hat der Begrabene
Schon sich nach oben,
Lebend-Erhabene,
Herrlich erhoben;
Ist er in Werdelust
Schaffender Freude nah:
Ach! an der Erde Brust
Sind wir zum Leide da.
Ließ er die Seinen
Schmachtend uns hier zurück;
Ach! wir beweinen,
Meister, dein Glück!*

Goethe, Faust

INTRODUZIONE*

Hegel entra in servizio presso l'Università di Berlino il primo ottobre del 1818 e inaugura i suoi corsi il 22 dello stesso mese. Egli riteneva che «la sabbia di Berlino fosse per la filosofia un terreno più propizio dei romantici dintorni di Heidelberg»¹. Durante il suo insegnamento berlinese Hegel tenne quattro corsi sulla Filosofia della religione². Il primo corso si svolse nel semestre estivo del 1821; il corso del 1824 si svolse dal 26 aprile al 26 agosto; quello del 1827 fu tenuto da Hegel dal 7 maggio al 10 agosto. Per quello del 1831 non ci è pervenuto alcun dato. Le lezioni si dividono in tre parti: il «Concetto della religione», la «Religione determinata» e la «Religione manifesta». L'oggetto di questo lavoro sarà proprio la religione manifesta, la religione cristiana. Le *Lezioni di filosofia della religione* rappresentano la definitiva costruzione di una *Logica della Rivelazione*, ovvero della struttura logico-concettuale che rende la religione oggetto della ragione. Per Hegel la «religione è coscienza di Dio in generale» (V3, p. 95; LFR I, p. 147). Questa, per essenza, contiene due momenti: da un lato, l'oggetto, ovvero Dio, dall'altro, il soggetto, ovvero la coscienza dell'uomo. La Filosofia della religione, secondo il filosofo di Stoccarda, si distingue dalla vecchia *theologia naturalis*, perché il Dio vivente non è un Dio astratto, ma è

* Per non appesantire eccessivamente l'apparato delle note, ho deciso di inserire nel testo, tra parentesi tonde e con l'utilizzo di abbreviazioni, i rimandi ai testi hegeliani citati più di frequente. Dopo la sigla e il numero del volume, è stata citata la pagina dell'edizione tedesca e, se esistente, quella della relativa traduzione italiana. Per l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* ho preferito indicare anche il paragrafo (§), seguito da eventuali *Anmerkungen* (A) e *Zusätze* (Z). Solo in due casi sono intervenuto sulla traduzione: a p. 81 ho preferito tradurre *Erzeugung* con *generazione* e non con *creazione*; infine a p. 153 (nota 30).

¹ K. Rosenkranz, *Vita di Hegel*, testo tedesco a fronte, a cura di R. Bodei, Bompiani, Milano 2012, p. 721.

² Per una generale introduzione alle *Lezioni di filosofia della religione* rinvio a M. Pagano, *Hegel: la religione e l'ermeneutica del concetto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992; S. Achella, *Rappresentazione e concetto. Religione e filosofia nel sistema hegeliano*, La Città del Sole, Napoli 2010, pp. 425 (in particolare alle pp. 244-319 per l'Introduzione e il Concetto della religione nei vari corsi); W. Jaeschke, *Hegel Handbuch. Leben – Werk – Schule*, Metzler, Stuttgart - Weimar, 2010, pp. 450-477.

Spirito che si rivela ed è vivente e presente nella sua Comunità. La Filosofia della religione è dunque il sapere speculativo, la scienza dell'Assoluto nella sua oggettività, nella sua rivelazione spazio-temporale. In questo senso la Filosofia della religione è l'ultimo sapere che anticipa e si esplica in quello speculativo vero e proprio. La «religione è una produzione dello spirito divino, non è un'invenzione dell'uomo, ma dell'operare divino, del produrre divino in lui» (V3, p. 46; *LFR I*, p. 103). L'uomo, però, a sua volta deve superare la scissione tra natura divina e natura umana e conciliarsi con Dio. L'unificazione diviene reale solo nella sfera del culto. Il Concetto della religione trova il suo pieno compimento e la sua forma adeguata nella religione manifesta: il cristianesimo. Conforme al Concetto assoluto, ovvero conforme all'Idea. Il Dio unitrino è in sé per sé la Vita che eternamente si pone nel Giudizio e in questa suprema scissione resta in identità con sé, per poi ritornare sillogisticamente in sé come Spirito eterno e riconciliato con se stesso e con il mondo. A partire dalla *Fenomenologia dello spirito* (1807) Hegel invita a cogliere Dio, l'Assoluto, «il vero non come sostanza, ma anzi propriamente come soggetto» (GW 9, pp. 17-18; *Fenomenologia*, p. 13), come Spirito: «Che il vero sia effettivo soltanto come sistema, o che la sostanza sia essenzialmente Soggetto, è quel che si esprime nella rappresentazione che enuncia l'Assoluto come Spirito [ist in der Vorstellung ausgedrückt, welche das Absolute als Geist ausspricht]; si tratta del concetto più elevato e sublime, un concetto che appartiene all'età moderna e alla sua religione» (GW 9, p. 22; *Fenomenologia*, p. 19). Il Dio cristiano nella misura in cui è Spirito non è una mera astrazione del pensiero: Egli è il Dio che non rimane fermo alla semplice identità con se stesso (*an sich*), ma pone in se stesso la differenza (*für sich*), l'alterità, fino all'alterità suprema (la finitezza e la morte), e solo questo cammino lo rendono pienamente se stesso. Infatti, nella morte di Cristo «Non è questo uomo che muore, bensì il divino, proprio perciò esso diventa uomo [es ist nicht der Mensch, der stirbt – sondern das göttliche, eben dadurch wird es Mensch –]» (GW 8, p. 283; *FSJ*, p. 170). Il cristianesimo è dunque la religione che è stata capace di condurre il suo contenuto, il Dio uno e trino, attraverso la più alta radicalità mai vista: il Dio che si fa uomo è la più alta e definitiva delle negazioni, che ha la massima espressione nella morte in croce. L'intento di Hegel è quello di tradurre le verità fondamentali del cristianesimo in concetti filosofici, per comprenderli alla luce della ragione dialettico-speculativa. Il suo è un approccio logico, sia dal punto di vista dello spirito finito sia da quello dell'Assoluto, di Dio.

La religione cristiana è dunque «la religione nella quale il concetto della religione è diventato oggettivo a se stesso [Dies früher bestimmt

worden als die Religion, in welcher der *Begriff* der Religion sich selbst objektiv geworden ist] – la totalità in cui il concetto della religione è sviluppato, distinto nelle sue determinazioni, e con ciò è *posto*, ha esistenza per altri e quindi è oggetto della coscienza» (V5, p. 1; LFR III, p. 27). In essa «Dio si rivela, si manifesta [Gott sich offenbare, manifestiere]». Questo «è appunto» anche il significato dell'«essere *immagine* di Dio» (V5, p. 1; LFR III, p. 27). Per definire la religione cristiana Hegel impiega termini che apparentemente possono essere diversi tra loro, ma che in realtà sono dialetticamente connessi. Nel *Manoscritto* del 1821 Hegel definisce il cristianesimo «*La religione compiuta [Die vollendete Religion]*», per poi aggiungere «*o manifesta [oder offenbare]*» (V5, p. 1; LFR III, p. 27). Il termine “*manifesta*” o “*rivelata*” è già presente nella *Fenomenologia dello spirito*, «*Die offenbare Religion*», e nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, «*Die geoffenbarte Religion*». Ma il cristianesimo viene definito anche come la religione “*assoluta*” (*absolute*). L'assolutezza del cristianesimo è la stessa rivelazione: lo Spirito assoluto, il Dio cristiano, è un Dio che si rivela; egli è presso di sé nell'altro, anzi l'altro è totalmente identico a sé.

Le determinazioni della religione cristiana sono quattro. La prima determinazione è la rivelazione. Nel *Manoscritto* Hegel evidenzia le caratteristiche della religione cristiana, partendo proprio dal carattere rivelativo. Il cristianesimo è la religione «della RIVELAZIONE, in essa è *manifesto* ciò che Dio è, che *egli* viene *saputo come egli è* [der OFFENBARUNG; in ihr ist es *offenbar*, was Gott ist, daß *er gewußt* werde, *wie er ist*], non storicamente o in qualche altra guisa, come nelle altre religioni, ma la rivelazione, la manifestazione è la *sua determinazione* e il suo stesso contenuto [Manifestation ist *ihre Bestimmung* und Inhalt selbst]». Infatti «*rivelazione, manifestazione è essere per la coscienza, e per la coscienza è che egli stesso è spirito PER lo spirito – vale a dire dunque che è coscienza e per la coscienza*». Dio, il Dio che è Spirito, «è *manifesto solo – in quanto si particularizza, diventa* oggettivo, ovvero come la guisa dapprima della finitezza, che è la finitezza di se stesso [Gott ist *nur offenbar – als sich besondernd, objektiv werdend, oder die Weise* zunächst der Endlichkeit, die seiner selbst ist]». Il rivelarsi, per Hegel, «è il *suo atto, la sua vitalità, il suo unico* atto, ed egli è solo il suo atto [dies ist *seine Tat, seine Lebendigkeit, seine einzige* Tat, und er ist nur seine Tat]»³ (V5, pp. 2-3; LFR III, p. 29). Le successive lezioni

³ Anche nella *Fenomenologia dello spirito* Hegel scrive: «Dio è qui dunque *rivelato* per com'è; *egli esiste*, così com'è *in sé*; c'è in quanto spirito [Gott ist also hier *offenbar*,

illustrano questo punto in modo abbastanza esplicito. Nelle lezioni del '24 Hegel dice che «Dio si rivela [Gott offenbart sich]»; e “rivelare” è, come abbiamo visto, «questa partizione originaria della soggettività infinita o della forma infinita [dies Urteil der unendlichen Subjektivität oder der unendlichen Form]; “rivelare” significa determinarsi, essere per un altro [zu sein für ein Anderes]; questo rivelare, questo manifestarsi inerisce all’essenza dello spirito stesso [dies Offenbaren, sich Manifestieren, gehört zum Wesen des Geistes selbst]». Per Hegel «uno spirito che non è manifesto, non è spirito [Ein Geist, der nicht offenbar ist, ist nicht Geist]». Coloro che affermano che “Dio ha creato il mondo, si è rivelato”, in realtà esprimono una determinazione arbitraria, contingente dell’essere di Dio. È «una determinazione che può essere o non essere». Ma Dio è essenzialmente «essere per un altro, cioè rivelarsi [für ein Anderes zu sein, d. h. sich zu offenbaren]; egli non crea una volta sola il mondo, bensì è il creatore eterno, questo eterno rivelarsi; è questo, questo actus [er erschafft nicht einmal die Welt, sondern ist der ewige Schöpfer, dies ewige sich Offenbaren; er ist dies, dieser Actus]. Questo è il suo concetto, la sua determinazione [Dies ist sein Begriff, seine Bestimmung]». Ma che cosa rivela l’Assoluto? Egli altro non rivela che se stesso, la sua forma infinita, la soggettività assoluta, e ciò avviene determinandosi. Il determinarsi «è il porre qualcosa di distinto, è il porre un contenuto [dies ist das Setzen von Unterschieden, das Setzen von Inhalt]». In questa rivelazione, in questa manifestazione Dio è anche «eternamente per sé» (V5, pp. 105-106; LFR III, pp. 123-124), ovvero eternamente identico con sé. Negli stessi termini, le lezioni del 1827 affermano che la

vitalità di Dio o dello spirito non è altro che determinarsi [Die Lebendigkeit Gottes oder des Geist ist nichts weiter als sich zu bestimmen] – il che può anche manifestarsi come un predicato \neg , porsi nella finità, nella distinzione, nella contraddizione, ma al contempo togliere eternamente questa contraddizione. Questa è la vita, il fare, l’attività di Dio; egli è attività, attuosità assoluta, e la sua attività è porsi nella contraddizione, ma risolvere e conciliare eternamente questa contraddizione: è Dio stesso a risolvere queste contraddizioni. [...] In questo modo sembra allora che sia soltanto la nostra particolarità umana a cogliere in lui dei lati determinati, distinti e che queste determinazioni

wie er ist; er ist so da, wie er an sich ist; er ist da, als Geist]. Dio è raggiungibile unicamente nel puro sapere speculativo, ed è soltanto in quel sapere; e non è che quel sapere stesso, poiché Dio è lo spirito; e tale sapere speculativo è il sapere della religione rivelata» (GW 9, pp. 406-407; Fenomenologia, p. 498).

siano piuttosto soltanto nostre determinazioni. Ma la particolarizzazione non compete soltanto alla nostra riflessione, bensì è la natura di Dio, dello spirito, il suo concetto stesso [sondern sie ist die Natur Gottes, des Geistes, sein Begriff selbst]. Parimenti, però, egli è il risolvere la contraddizione, ma non tramite un'astrazione, bensì in maniera concreta. Questo è allora il Dio vivente [Das ist dann der lebendige Gott] (V5, p. 196; *LFR III*, p. 207).

Le lezioni del '27 evidenziano la dimensione storica della rivelazione di Dio. Il cristianesimo è una religione "positiva", la cui verità è mediata in modo sensibile e storico⁴ attraverso autorità esterne (la Bibbia, l'autorità ecclesiastica ecc.). Questo perché tutto ciò che per la coscienza è oggettivo deve venire a noi dall'esterno (compresi Dio e il cristianesimo). Eppure noi dobbiamo interiorizzare ciò che viene dall'esterno, senza però cadere nella dottrina kantiana della soggettività o in una anamnesi platonica. La verità del cristianesimo è in-sé già in noi, ma data la natura sensibile e peccaminosa degli esseri umani, deve essere risvegliata e portata avanti da un processo educativo esterno sotto forma di verità oggettive, dottrine, leggi, persone e pratiche. Così anche Dio deve rivelarsi all'umanità dall'esterno, in forme esterne, sensuali, storiche. La rivelazione di Dio richiede dunque una mediazione storica. Nonostante la necessità della mediazione storica, la verità essenzialmente razionale rivelata nel cristianesimo deriva dalla sua spiritualità, non dalla sua positività, e può essere verificata solo dalla testimonianza dello Spirito, non da prove storiche o miracoli o testimonianze. Per Hegel lo spirituale in quanto tale non può avere la prova della sua razionalità dall'esperienza. Il filosofo di Stoccarda trova interessante che, nei racconti biblici, i miracoli sono spesso messi da parte perché hanno poco o nessun valore dimostrativo. Così, ad esempio, i maghi egiziani hanno potuto imitare i miracoli di Mosè, e Cristo stesso ha rifiutato di fare miracoli come vero criterio di verità. Né la verifica per miracoli, né gli attacchi ai miracoli, né le loro spiegazioni razionalistiche, dovrebbero interessarci, perché la testimonianza dello Spirito è l'unica autentica. Hegel dice che questa testimonianza «può essere molteplice; può essere in senso indeterminato, più generale ciò che aggrada allo spirito come tale, ciò che stimola in lui e suscita nel suo intimo una risonanza più

⁴ Il problema del "positivo" ha sempre caratterizzato la riflessione hegeliana sin dagli anni giovanili e rappresenta una delle molteplici risposte, assieme a quella di Kant e di altri, alle tesi critiche di H.S. Reimarus nei confronti della religione cristiana. Cfr. H.S. Reimarus, *I frammenti dell'Anonimo di Wolfenbüttel pubblicati da G.E. Lessing*, a cura di F. Parente, Bibliopolis, Napoli 1977.

profonda». Ci sono, dunque, dei gradi di questa testimonianza, ed è solo il più alto che conduce alla verità dello Spirito. Hegel dice:

Nella storia ciò che è nobile, ciò che è elevato, ciò che è divino, ci coinvolge interiormente; il nostro spirito ne dà testimonianza [In der Geschichte spricht das Edle, Hohe, Göttliche uns innerlich an; ihm gibt unser Geist Zeugnis]. [...] La testimonianza dello spirito nella sua guisa più alta è la guisa della filosofia, per cui il concetto, puramente come tale, sviluppa la verità a partire da sé senza presupposti e, sviluppandola, la conosce e, in e tramite questo sviluppo, discerne la necessità della verità [Das Zeugnis des Geistes in seiner höchsten Weise ist die Weise der Philosophie, daß der Begriff rein als solcher aus sich ohne Voraussetzungen die Wahrheit entwickelt und entwickelnd erkennt und in und durch diese Entwicklung die Notwendigkeit der Wahrheit einsieht] (V5, pp. 182-183; LFR III, pp. 194-195).

Detto questo Hegel menziona la Bibbia. Le dottrine della religione cristiana contenute nella Bibbia sono giunte a noi in modo positivo. Queste devono essere interiorizzate affinché il significato razionale venga espresso. Per «il cristiano la Bibbia è questo fondamento, il fondamento principale, che ha questo effetto su di lui, attecchisce in lui, dà alle sue convinzioni questa solidità» (V5, p. 185; LFR III, p. 197). Secondo Hegel, però, i teologi, e in questo caso si riferisce ai teologi luterani, «dicono che ci si deve attenere soltanto alla Bibbia». È il principio luterano della *sola Scriptura*. Questo atteggiamento che Hegel sintetizza nel “leggere la Bibbia”, “recitare i versetti”, non è altro che l’aspetto di “un’alta devozione e religiosità”. Un atteggiamento, però, che «non è né scienza, né teologia». Nel momento in cui il contenuto della Bibbia diventa oggetto del nostro pensiero, ebbene esso assume «una forma, e più precisamente una forma logica» (V5, p. 185; LFR III, p. 197). Nel leggere la Bibbia dobbiamo operare una vera e propria esegesi, un’interpretazione, per andare al di là del significato letterale del testo. La Bibbia stessa punta in questa direzione: in 2Cor 3,6 Paolo scrive che «la lettera uccide, ma lo spirito vivifica»⁵. Il comprendere dello spirito non

⁵ Anche nel corso del '24 Hegel polemizza duramente contro l’esegesi letterale del Nuovo Testamento: «Recentemente anche la teologia, nell’esegesi della divinità di Cristo, ha dato peso al numero dei codici in cui è rinvenibile questo o quel punto problematico; su di essi ci si deve basare. Così c’è un punto, nella prima lettera a Timoteo, che nel testo greco dice: “Dio, tu sia lodato in eterno”; un vecchio pezzo di pergamena trovato ad Oxford dice invece: “Cristo, tu sia lodato in eterno”. “Dio” viene scritto con la θ , e ora determinante è se nel cerchio vi sia il trattino; se non c’è, la parola significa “Cristo”. Un codice ha il trattino, un altro non ce l’ha; ora però si è nuovamente rilevato che il trattino traspare dall’altra pagina, etc. Se la critica di ciò che sappiamo della natura di Dio deve

è passivo: è un comprendere attivo, logico. Questo spirito «dev'essere lo spirito vero, giusto, lo spirito santo, che coglie e sa il divino e questo contenuto come divino. Questa è la testimonianza dello spirito, che può essere, come si è mostrato sopra, più o meno sviluppato». L'espressione *Zeugnis des Geistes* contiene un doppio significato. Da un lato si riferisce alla testimonianza dello Spirito di Dio, attraverso cui l'autentica fede viene risvegliata nei soggetti umani, i quali formano la Comunità; dall'altro, si riferisce alla testimonianza del nostro spirito nei riguardi della verità spirituale. I due significati sono entrambi aspetti di un'unica verità, poiché sembra non esserci nessuna testimonianza divina oltre l'attività dello spirito umano; tuttavia, quest'ultima non è un'attività autonoma, ma l'espressione interna dell'unico Spirito eterno ed universale. Se il pensiero resta pensiero finito, allora non comprenderà mai il divino. Ma se il pensiero è pensiero concettuale, ebbene, questo risolverà la positività, il contingente, ossia lo storico, nelle eterne e necessarie categorie della logica, per cogliere il vero nella sua necessità e verità. Hegel dice che un «tale pensiero e coglimento finito del divino, di ciò che è in sé e per sé, questo pensiero finito del contenuto assoluto ha fatto sì che le dottrine principali del cristianesimo siano per la maggior parte scomparse dalla dogmatica». È soprattutto «la filosofia a essere adesso essenzialmente ortodossa; le proposizioni che hanno sempre avuto valore, le verità fondamentali del cristianesimo vengono da essa conservate e preservate [die Sätze, die immer gegolten haben, die Grundwahrheiten des Christentums werden von ihr erhalten und aufbewahrt]» (V5, p. 188; LFR III, p. 200). Il suo metodo è speculativo piuttosto che empirico. Nel considerare la religione cristiana «non procediamo storiograficamente alla maniera dello spirito che incomincia da ciò che è esteriore, bensì prendiamo le mosse dal concetto [sondern wir gehen vom Begriff aus]. Quell'attività che incomincia da ciò che è esteriore sembra recettiva soltanto da un lato, mentre dall'altro è autonoma». Qui, osserva Hegel, ci comportiamo essenzialmente come «tale attività, con la coscienza che il pensiero ha di sé, del corso delle determinazioni di pensiero – con la coscienza di un pensiero che si è esaminato, si è riconosciuto, sa come pensa e quali sono le determinazioni di pensiero finite e quali sono le

fondarsi su simili trattini, queste testimonianze non sono testimonianze dello spirito. Il contenuto della religione è la natura eterna di Dio, e con questa tali cose accidentali, esteriori non hanno niente a che fare [Wenn die Kritik von dem, was wir von der Natur Gottes wissen, auf Solchen Strichelchen soll beruhen, so sind dies Zeugnisse, die keine Zeugnisse des Geistes sind. Der Inhalt der Religion ist die ewige Natur Gottes, und das sind nicht solche zufälligen, äußerlichen Dinge]» (V3, p. 240; LFR I, p. 285).

vere». Che noi dall'altro lato abbiamo «incominciato dal positivo, dagli sviluppi individuali del soggetto, dall'educazione nella fede – questo è un aspetto che dobbiamo lasciare da parte, se vogliamo procedere scientificamente» (V5, pp. 188-189; LFR III, p. 200). Il processo logico permette di trasfigurare il positivo nella *atemporalità* e nella *necessità* del *Begriff*. Infatti, «il concetto è spirito solo nella misura in cui si determina passando attraverso questo circolo, solo nella misura in cui lo ha attraversato. Solo così è il concreto. Ciò ha, da un lato, il senso di sbarazzarsi della guisa della finità; l'altro lato è il disgiungersi e il ritornare a se stesso dalla disgiunzione: soltanto così esso è posto come spirito». Dapprima «lo spirito è soltanto un presupposto; il fatto che sia come spirito e che sia colto come spirito non è niente di immediato e non può avvenire in maniera immediata. È spirito soltanto come questo disgiungersi e ritornare in-sé, solo dopo aver attraversato il circolo». Ciò che abbiamo attraversato nella nostra considerazione «è il divenire, il prodursi dello spirito stesso, e solo come spirito che si produce così in eterno, esso è spirito. Questo percorso è quindi il coglimento, la comprensione concettuale dello spirito». È il processo del «concetto che si determina e riprende queste determinazioni in-sé, nel concetto, e così è soggettività infinita. Il risultato è il concetto che si è posto, che ha sé a suo contenuto». Questo è il movimento dell'Idea, dell'«idea assoluta». L'«idea è l'unità del concetto e della realtà, del concetto e dell'oggettività, dell'oggettualità [Idee ist Einheit des Begriffs und der Realität, Begriff und Objektivität, Gegenständlichkeit]. La verità sta nel fatto che l'oggettività è adeguata al concetto; ma al concetto è adeguato soltanto il concetto stesso, che ha se stesso a suo oggetto. Il contenuto come idea è la verità [Der Inhalt als Idee ist die Wahrheit]» (V5, pp. 194-195; LFR III, pp. 205-206).

La seconda determinazione del cristianesimo è quella di essere la religione della verità. Il vero (*das Wahre*) è il suo contenuto, il contenuto di questa religione, perché in essa «chi ha la verità, sa il vero, conosce Dio quale egli è [erkennt Gott, wie er ist]», conosce Dio quale Spirito assoluto. Il «suo contenuto è la verità stessa in sé e per sé». Conoscere la verità vuol dire conoscere che «lo spirito è come tale questo processo, darsi questa parvenza e toglierla, porla come tolta, e rivelare è ENTRAMBE LE COSE, appunto il fatto che quella parvenza è l'APPARIRE di Dio [SCHEINEN Gottes ist]» (V5, p. 4; LFR III, p. 30). Le lezioni del '24 hanno un approccio leggermente diverso, ma arrivano allo stesso punto. «Verità» consiste nel «non rapportarsi, nell'oggetto, a qualcosa di estraneo». Nella religione cristiana l'oggetto rivelato è come è, esso è la *verità*

in sé e per sé. Lo spirito «è il suo presupposto; noi cominciamo con lo spirito; esso è qui identico con sé, è l'eterna intuizione di se stesso, cioè egli è colto al contempo solo come risultato, come conclusione. Esso è, appunto per questo, il presupporre-se-stesso ed è parimenti il risultato ed è solo come conclusione e appunto questo distinguersi, questo presupporre-se-stesso» (V5, p. 106; LFR III, p. 124).

La terza determinazione è la libertà. La religione cristiana è la religione della libertà. La «libertà è, in astratto, il rapportarsi a un oggetto come a qualcosa di non-estraneo [Freiheit ist, abstrakt [genommen], das Verhalten zu einem Gegenständlichen als nicht zu einem Fremden]; è la stessa determinazione della verità [es ist dieselbe Bestimmung wie die der Wahrheit], solo che nel caso della libertà è messa maggiormente in evidenza la determinazione della negazione della distinzione, dell'essere-altro [des Andersseins], e questa libertà appare allora nella forma della conciliazione». Questa inizia col fatto che esiste una contrapposizione tra distinti: «Dio, che ha di fronte un mondo a lui estraneo, un mondo che è estraneo alla sua essenza. Essi sono reciprocamente ostili, sono al di fuori di sé» (V5, pp. 106-107; LFR III, p. 124). Per Hegel, invece, la conciliazione è la negazione di questa separazione, è riconoscersi reciprocamente nell'altro, ritrovarsi nella sua essenza. Quello che Hegel presenta non è un concetto individualistico della libertà, perché la presenza a se stessi si realizza in e attraverso la presenza con e ad altri. Sono le istituzioni libere, non gli individui autonomi, che giocano un ruolo chiave nella realizzazione della libertà. Nella religione cristiana l'istituzione è rappresentata dalla chiesa, come Comunità della libertà. Su questo aspetto si sofferma particolarmente, rispetto alle lezioni precedenti, un frammento presente negli estratti di Strauss del 1831. Qui Hegel afferma proprio il superamento della religione da parte della *Sittlichkeit*. Tra la religione e lo Stato v'è unità e differenza. L'identità consiste nella libertà, la differenza nella sua realizzazione. Se la religione afferma la libertà dello spirito umano nel suo rapporto con l'Assoluto, lo Stato allora realizza nel mondano questa libertà. La differenza può svilupparsi fino a raggiungere il radicale contrasto tra i due. Hegel richiama alla memoria, seppur in maniera veloce, alcuni momenti della storia moderna in cui la libertà religiosa si è opposta all'autorità dello Stato, oppure quando la libertà politica, in particolare negli stati cattolici, è entrata in conflitto con l'autorità della Chiesa. Solo la religione protestante ha offerto nel principio della libertà consapevole del soggetto credente, la possibilità per superare il conflitto, che solo la filosofia può risolvere, e naturalmente la filosofia hegeliana, attraverso la vittoria sul formalismo

del principio della libertà e con la sua conciliazione con la verità sostanziale dello Spirito infinito. Per Hegel, però, la situazione storica a lui contemporanea è ancora profondamente lacerata da questo contrasto, come dimostrano i drammatici eventi del luglio 1830 in Francia, dove la costituzione formale, che non lasciava nessuno spazio alla libertà, è stata rovesciata dalla libertà soggettiva.

Infine, il cristianesimo è la religione della riconciliazione. La conciliazione «è il ritorno e il ritorno *intuito* della realtà, l'essere-accolta della finitezza nell'eterno, è essere *in sé L'UNITÀ DELLA NATURA DIVINA E UMANA* [*die EINHEIT DER GÖTTLICHEN UND MENSCHLICHEN NATUR an sich sein*] e il processo di porre eternamente questa unità» (V5, p. 4; LFR III, pp. 30-31). Il ritorno non è una capacità umana autonoma, ma è generato dalla riconciliazione di Dio con il mondo, che è il tema centrale della religione. Le lezioni del '24 lo spiegano meglio. La *Versöhnung*, la conciliazione, non è qualcosa di statico «è attività, è il movimento di far scomparire l'estraneità. Tutto questo – conciliazione, verità, libertà – è un processo universale e, quindi, non può essere espresso in una semplice proposizione, senza cadere in un'unilateralità». Un'espressione più determinata «è quella per cui, in una religione, è posto il fatto che in essa emerge la rappresentazione dell'unità della natura divina e della natura umana». La cifra della *Versöhnung* è il «Dio» che «si è fatto uomo [Gott ist Mensch geworden]». Cristo non è soltanto «l'In-sé [das Ansich]». Il Dio-uomo è il movimento che eternamente produce la conciliazione, «e questo produrre è la liberazione, la conciliazione [Versöhnung], che è appunto possibile solo tramite l'In-sé [die eben nur möglich ist durch das Ansich]; questa unità, che come tale è il fondamento, è la sostanza identica con sé, ma, come soggettività, essa è ciò che produce. Questo lo possiamo far valere come il concetto della religione [Dies können wir als den Begriff der Religion gelten lassen]» (V5, p. 107; LFR III, pp. 124-125). L'unità di Dio con il mondo, o di Dio con l'umanità, è implicitamente presente nella vita divina; ma perché diventi effettiva sono necessari il movimento e l'attività dell'Idea divina. Questo movimento ha nel *Dio trinitario* il suo centro, che è a sua volta la chiave di volta della storia del mondo:

Dio – afferma Hegel nelle *Lezioni di filosofia della storia* – è conosciuto come *spirito* solo in quanto è saputo come trino [Gott wird nur so als Geist erkannt, indem er als der Dreieinige gewußt wird]. Questo nuovo principio è il cardine intorno al quale gira la storia del mondo [Dieses neue Prinzip ist die Angel, um welche sich die Weltgeschichte dreht]. *Fin qui* arriva la storia e a partire *di qui* riprende il suo corso [Bis hierher und von daher geht die Geschichte].

«Quando i tempi furono maturi, Dio mandò suo figlio» – si legge nella Bibbia [Paolo, *Galati*, 4,4]. Ciò vuol dire soltanto che la coscienza di sé si era elevata fino a quei momenti che appartengono al concetto dello spirito e fino al bisogno di afferrarli in maniera assoluta (*W* 12, pp. 386-387; *LFS*, p. 265).

In sintesi, che cosa intendo con *Logica della Rivelazione*? Semplicemente la vita e il movimento del Dio trinitario, il «Soggetto» assoluto (*GW* 9, pp. 17-18; *Fenomenologia*, p. 13), lo Spirito assoluto, che si rivela. Hegel scrive che l'«essenza si limita a intuire se stessa nel proprio essere-per-sé; in questa esteriorizzazione, essa è solamente presso di sé; quell'essere-per-sé che si esclude dall'essenza è il *sapere l'essenza di se stesso*: è il Verbo [es ist das Wort], che una volta pronunciato, lascia svuotato e alienato nell'esteriorità chi lo pronuncia, ma che altrettanto immediatamente è recepito: e l'esistenza del Verbo consiste soltanto in questo recepire se stesso. In questo modo, le differenze stabilite sono dissolte con la stessa immediatezza con cui sono stabilite, e stabilite con la stessa immediatezza con cui sono dissolte; e il vero e l'effettivo consistono proprio in questo movimento circolare entro di sé» (*GW* 9, p. 410; *Fenomenologia*, p. 502). Questo movimento non è solo in-sé. L'Assoluto diventa un evento, entra nel tempo, si fa storia, vita biologica, e in questa vita non viene meno l'assoluta devastazione, la morte, che però è altrettanto superata.

Ma la vita dello spirito non è quella che ha soggezione al cospetto della morte e si conserva intatta dalla devastazione, bensì quella che sopporta la morte e che in essa si mantiene. Lo spirito conquista la propria verità solamente ritrovando se stesso nell'assoluta lacerazione. Esso è questa potenza, ma non alla maniera del positivo che distoglie lo sguardo dal negativo [...]; lo spirito anzi è questa potenza solamente in quanto guarda in faccia il negativo, si sofferma presso di esso. Questo soffermarsi è la forza magica che volge il negativo nell'essere [Dieses Verweilen ist die Zauberkraft, die es in das Seyn umkehrt]. – Tale forza è identica a ciò che sopra è stato chiamato “soggetto”; questo, allorché nel proprio elemento dà esistenza alla determinatezza, leva l'immediatezza astratta, cioè l'immediatezza che è soltanto in generale; ed è dunque la sostanza autentica, l'essere o l'immediatezza che non ha la mediazione fuori di sé, bensì è questa stessa mediazione (*GW* 9, p. 27; *Fenomenologia*, p. 24)

Antonio Pirolozzi

INDICE

Introduzione	7
--------------	---

Capitolo Primo

Logica, metafisica e teologia: un confronto tra le <i>Lezioni di filosofia della religione</i> e l' <i>Enciclopedia</i>	19
--	----

1. La dialettica trinitaria nelle *Lezioni di filosofia della religione* 19
2. Le sfere della rivelazione nell'*Enciclopedia* (1830) 26
3. La questione dei sillogismi 34
4. Rappresentazione e Concetto 43
5. La disputa sul panteismo 51
6. L'unità di logicità e spiritualità 55

Capitolo Secondo

Il Regno del Padre	61
--------------------	----

Premessa: La prova ontologica 61

1. La Trinità 65

1.1. Discontinuità e progressione: il rapporto
con la religione ebraica 66

1.2. La religione ebraica come coscienza servile 66

1.3. La frattura e la novità dell'ebraismo 69

1.4. L'ebraismo come religione della finalit  71

1.5. Il negativo non risolto 73

2. *Excursus:* Il *Frammento sul Triangolo divino* 76

2.1. La Trinit  nel *Manoscritto* del 1821 81

2.2. La Trinit  nelle lezioni del 1824 87

2.3. La Trinit  nelle lezioni del 1827 e del 1831 91

3. Conclusione: Hegel   un pensatore modalista? 99

Capitolo Terzo

Il Regno del Figlio	115
1. La sfera del Figlio	115
1.1. Lo spirito finito	121
1.2. Verso la conciliazione	124
2. La <i>Menschwerdung</i>	128
2.1. La necessità della <i>Menschwerdung</i>	129
2.2. La singolarità di Cristo	136
2.3. Il Gesù storico	140
2.4. La morte di Dio e il ritorno in sé	143
2.5. Il Dio divenuto carne tra Natura e Spirito	160

Capitolo Quarto

Il Regno dello Spirito	165
1. La Comunità nel <i>Manoscritto</i> del 1821	165
2. La Comunità nel corso del 1824	175
3. La Comunità nel corso del 1827	184
4. La Comunità nel corso del 1831	195

Conclusione

Cosa è vivo della riflessione hegeliana sul cristianesimo?	201
--	-----

Bibliografia	207
--------------	-----

Indice dei nomi	215
-----------------	-----

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Pubblicazioni recenti

242. Giacomo Samek Lodovici, *La coscienza del bene. La voce etica interiore, le sue deroghe alle norme, l'immutabilità morale, l'obiezione alle leggi*, 2020, pp. 204.
241. Alessandro Dini, *Immagini della natura nell'età moderna. Tra metafisica e fisica*, 2020, pp. 128.
240. Antonio Pirolozzi, *La Logica della Rivelazione. Trinità, Incarnazione e Comunità nel pensiero di Hegel*, 2020, pp. 220.
239. Sanna Manuela, *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*, 2019, pp. 112.
238. Bronzini Stefano, *The satyr and the faun. The case study of An Essay on the Idea of Comedy, and the Uses of the Comic Spirit by George Meredith*. In preparazione.
237. Lo Casto Claudia, *L'essere come dynamis. Heidegger interprete del Sofista di Platone attraverso Aristotele*, 2019, pp. 108.
236. Basile Luca, Paolini Carlo, Zingone Giuliano [a cura di], *Attraversamenti di Marx*, 2019, pp. 248.
235. Garelli Gianluca, Lingua Graziano [a cura di], *La filosofia attraverso il prisma delle culture. Dialoghi con Maurizio Pagano*, 2019, pp. 316.
234. Alberti Giovanni, *Marsilio Ficino interprete del Parmenide*, 2019, pp. 176.
233. Mascat Jamila M.H., Tortorella Sabina [a cura di], *Hegel & Sons. Filosofie del riconoscimento*, 2019, pp. 316.
232. Mascolo Armando [a cura di], *La nostalgia del frammento. Studi sul concetto di universalità nella riflessione filosofica moderna e contemporanea*, 2020, pp. 180.
231. Bertò Elisa, Del Bianco Francesco, Nobili Filippo [a cura di], *Il Novecento e il prisma della modernità. Contributi sull'eredità inevasa del moderno*, 2019, pp. 208.
230. Toto Francesco, *L'origine e la storia. Il Discorso sull'ineguaglianza di Rousseau*, 2019, pp. 368.
229. Corbini Amos, *Da Roberto Grossatesta a Jonathan Barnes. Dialoghi a distanza sulla teoria della dimostrazione in Aristotele*, 2019, pp. 140.
228. Suggi Andrea, *Sotto il cielo della Luna. Fato e fortuna in Pietro Pomponazzi e Niccolò Machiavelli*, 2019, pp. 96.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2020